

Segue dalla prima

Fino quando ad esempio, il parlamento non avrà approvato una nuova legge che offra a Previti una via di scampo: nella sua conferenza stampa di ieri del resto, l'ex avvocato tuttora di Silvio Berlusconi lo ha chiesto esplicitamente, con la forza che può avere la richiesta di chi conosce tutti gli affari segreti del premier.

L'udienza si è aperta e chiusa in quattro minuti. Il presidente Carfi ha rilevato che la Corte d'appello aveva rimosso e respinto gli ultimi due ostacoli frapposti da Previti, ma ha preso atto della nuova ricusazione e ha rinviato a martedì prossimo, 29 aprile, ore 15. La pm Ilda Boccassini ha provato a protestare, facendo notare che la procura generale aveva già dichiarato inammissibile l'istanza. Carfi ha replicato che la decisione spetta alla Corte d'Appello e ha confermato il rinvio al 29. La scena era iniziata poco prima delle 9,30, davanti alla cancelleria della quinta sezione d'appello. Due avvocati avevano presentato la nuova ricusazione, che denuncia la grave inimicizia dimostrata da Carfi nei confronti dell'imputato: ha dichiarato chiuso il dibattimento impedendogli di fare dichiarazioni spontanee. È una balla, ma che importa? Previti non si è presentato quando avrebbe dovuto parlare e Carfi non gli avrebbe impedito di farlo se si fosse presentato ieri. Per giunta la ricusazione è stata depositata fuori tempo massimo (avrebbe-

L'ultimo escamotage è presentato a dibattimento chiuso, fuori tempo massimo. Ma il processo si ferma

”

Il presidente della quarta sezione del tribunale di Milano Paolo Carfi ieri in aula l'udienza del processo che vede tra gli imputati Cesare Previti è stata rinviata al 29 aprile

Dal Zennaro/Ansa

Simone Collini

ROMA Perché ieri la Corte d'Appello di Milano non disponeva del personale necessario per prendere in esame rapidamente l'istanza di ricusazione presentata da Cesare Previti? È quanto chiede l'Ulivo in un'interpellanza urgente rivolta al ministro della Giustizia Roberto Castelli. Se il processo Lodo Mondadori-Imi Sir ha subito un ennesimo arresto, infatti, non è soltanto perché il deputato di Forza Italia ha nuovamente ricusato i giudici del tribunale milanese. È il mancato pronunciamento della Corte d'Appello su questa istanza - invece giudicata tempestivamente «inammissibile» dalla Procura generale - che ha fatto slittare a martedì l'udienza. Per questo i capigruppo alla Camera dell'Ulivo chiedono al Guardasigilli di sapere non soltanto, in linea generale, «quali iniziative stia assumendo il governo per garantire il principio costituzionale della ragionevole durata dei processi penali, indipendentemente dalle qualità personali e dalla forza economica delle parti private». Ma anche, con riferimento a quanto avvenuto nel capoluogo lombardo, «per quali ragioni il presidente della Corte d'Appello di Milano non abbia disposto, per la giornata di sabato 26 aprile 2003, un turno di presenza tra le Sezioni della Corte per poter rapidamente prendere in esame l'istanza di ricusazione presentata dall'on. Previti».

Indigna e scandalizza l'arrogante ostruzionismo della difesa di Previti. E il tentativo di evitare la sentenza

”

Qual è la «stortura» che il Parlamento deve «capire e correggere», come ha intimato Cesare Previti nel controprocesso messo in scena in un locale che si affaccia sulla stessa piazza di Montecitorio? Il «sistema», come lo chiama il grande ricusatore del tribunale di Milano, è già intervenuto, a colpi di maggioranza senza appello: prima con la revisione del sistema delle rogatorie giudiziarie, poi con la reintroduzione del legittimo sospetto, persino con la modifica dei limiti di età per il pensionamento dei magistrati. Tanto interventismo si è però rivelato vano, avendo il centrodestra dovuto ritagliare i singoli provvedimenti all'interno di un ordinamento che assegna alla magistratura, nei suoi vari gradi, il compito di applicare la legge, ma anche di interpretarla sulla base dei principi fondanti dello Stato di diritto.

Su questo piano, la «sentenza» pronunciata ieri dal «perseguitato» Previti nei confronti di una «strategia giudiziaria deviata», non suona solo come preventiva e delegittimante del giudizio che deve essere pronunciato dai magistrati in

nome del popolo italiano. La pretesa di contrapporsi la sovranità popolare del Parlamento, che però non appartiene alla maggioranza ma all'istituzione con le sue regole e la sua dialettica democratica, finisce per aggravare il vulnus già inferto al principio della divisione dei poteri. «Si è superato ogni limite», protesta l'ex sottosegretario Carlo Taormina (costretto alle dimissioni proprio per aver adattato alle istituzioni il carattere di parte della sua attività politica e legale), immaginando i riflessi del «colpo in canna» che ritiene stia per essere sparato dalla Corte giudicante di Milano. Basti intendersi su quale sia il limite: quello che vuole ogni cittadino uguale di fronte alla legge o quello che trasforma il mandato parlamentare in diritto al cavillo giudiziario e alla privilegio politico?

Chiamando in causa la maggioranza di governo, Previti non ha certo reso un buon servizio all'«amico» Silvio Berlusconi, inizialmente coimputato e uscito dal processo grazie alla prescrizione dell'ipotizzato reato di corruzione semplice. È Taormina ad avvertire che «il giorno dopo la

“ È ormai il settimo rigo Al tribunale di Milano l'udienza dura quattro minuti appena, poi il presidente Carfi l'aggiorna a martedì prossimo

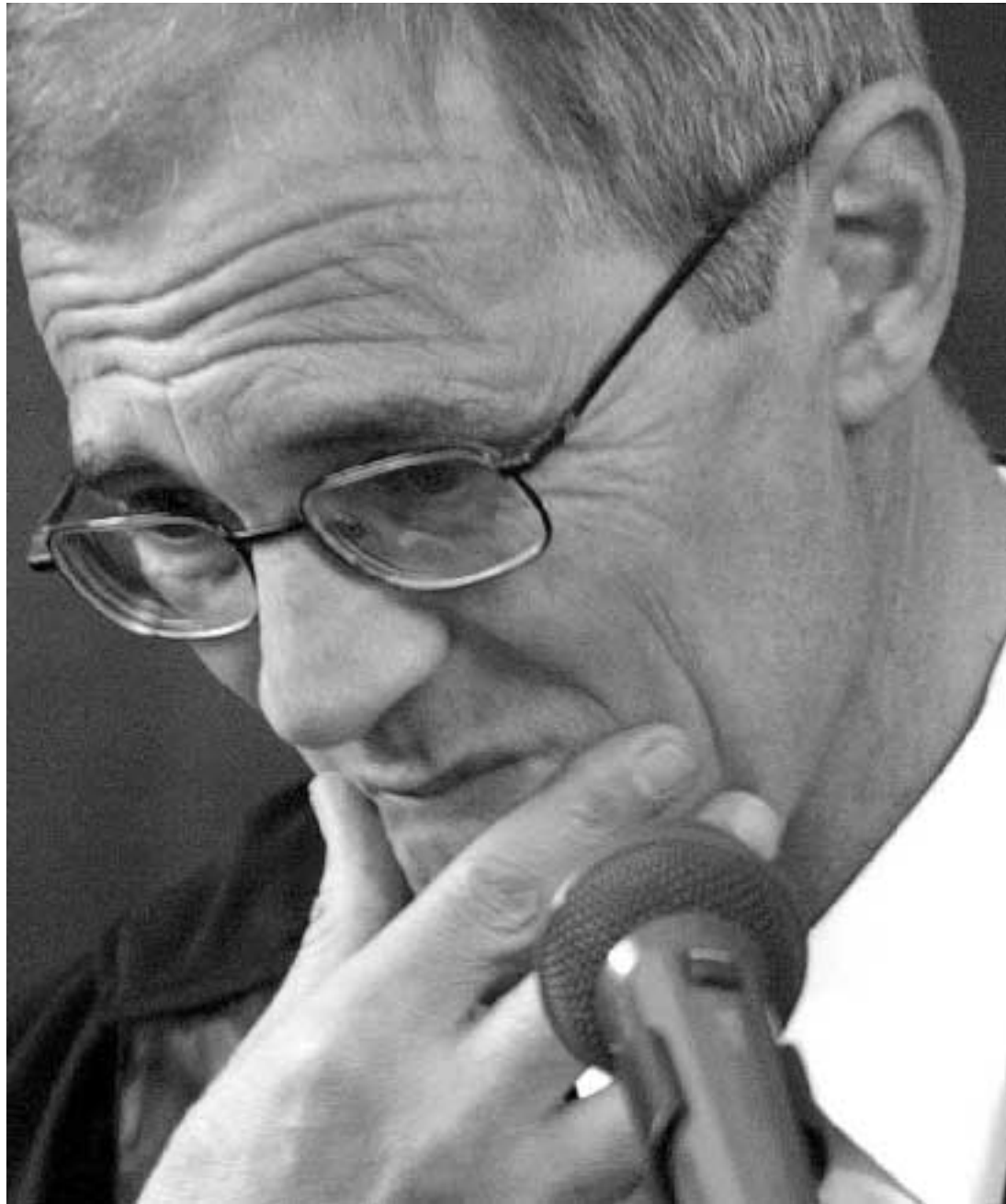


Pisapia, legale di parte civile: «Ennesimo atto tardivo e infondato. Uno sfregio e uno scempio per l'amministrazione della giustizia»

”

Imi-Lodo, la sentenza impossibile

Ancora una ricusazione, slitta la sentenza. Il parere del procuratore generale: «Istanza inammissibile»



ro dovuto presentarla entro il 19 aprile) e quindi basta il calendario per dichiararla inammissibile. Ma il calendario deve consultarlo la Corte d'Appello e dunque ci vorrà qualche giorno. Se sarà respinta Previti ricorrerà in Cassazione come ha già annunciato e allora la sentenza sarà nuovamente a rischio. Ma intanto l'imputato di ferro ha già messo un altro colpo in canna annunciando un esposto contro quello che definisce «il giallo del parere lampo pronunciato dalla Procura generale sulla nuova istanza di ricusazione». Cosa è successo? Ieri il sostituto procuratore generale di turno era Enzo La Stella che, interpellato da tre cronisti, aveva fatto sapere di non aver ancora visto nulla, anche se era a conoscenza dell'istanza presentata. «Dovrò valutarla con attenzione. Ci sono cinque giorni di tempo per legge. Vedremo». Aveva anche aggiunto che non avrebbe dedicato la mattina alla faccenda: «Alle 13 ho un impegno e non sono certamente a disposizione di Previti». Sono le 10 quando avviene questa conversazione e un'ora dopo l'udienza Imi-Lodo inizia. La corte

si fa attendere per una mezzora abbondante, cosa mai accaduta prima e tutti sospettano che il collegio stia studiando una contromossa. Invece niente. Ma Ilda Boccassini sorprende un po' tutti annunciando: «Presidente, si ha notizia che la procura Generale ha già espresso un parere sull'inammissibilità». Carfi la blocca: «Ma non sarà deciso questa mattina». Il pm insiste: «Ma essendo un termine inammissibile io chiedo però che ci sia un'ordinanza perché, essendo nel merito la richiesta inammissibile, di fatto basta il parere della procura generale a che voi possiate entrare in camera di consiglio». Niente da fare: «È solo il parere della Procura Generale, pubblico ministero. La Corte d'Appello, in teoria, potrebbe anche ritenerla ammissibile e quindi... martedì 29 alle 15». Qualcosa deve essere accaduto se da una previsione di cinque giorni per un parere, quale era stata espressa da La Stella, si è arrivati a un parere già formulato in un'ora. Il qualcosa è che a firmare il parere della Procura Generale è stato anche un altro magistrato, Francesco D'Andrea. Niente di grave, dato che

il pg è impersonale e qualunque magistrato della procura generale può esercitare questa funzione. Ma naturalmente per Previti questo è un elemento per sollevare nuovi polveroni e chissà che la questione non venga utilizzata come pretesto per una nuova istanza di rimessione. Per giunta i legali di Previti affermano di aver saputo da fonti giornalistiche che i due pm Boccassini e Colombo erano in procura generale, nei pressi dell'ufficio di La Stella prima che iniziasse l'udienza. E dunque, ritenendo che questa visita abbia prodotto effetti annunciano:

«Vogliamo capire come è avvenuta la sostituzione del pg lento con quello iperveloce e solerte». Per questo, conclude Previti «nei prossimi giorni sarà presentato un esposto alle autorità competenti». L'avvocato

Giorgio Perroni non precisa chi siano queste autorità: il Csm, per un esposto contro i due pm? la Cassazione per una nuova istanza di rimessione? Per Giuliano Pisapia, legale di parte civile Cir «è inconcepibile che ancora una volta con un'istanza tardiva, inammissibile e infondata, si tenti di bloccare il corso della giustizia. Questo comportamento è uno sfregio e uno scempio nei confronti dell'amministrazione della giustizia». Ma la faccenda non è sicuramente finita: salvo miracoli neppure martedì prossimo ci sarà la sentenza.

Susanna Ripamonti

Deciderà la Corte d'Appello. Ma già Previti annuncia: non mi arrendo. E ha in serbo un altro coup de théâtre

”

«Vogliono usare il Parlamento come una clava contro i giudici»

L'Ulivo: perché la Corte d'Appello è rimasta sguaρνita?

Per il deputato di Forza Italia Fabrizio Cicchitto la richiesta di chiarimenti proveniente dall'Ulivo riguarda soltanto «minuti aspetti procedurali, quali il calendario delle presenze dalla Corte d'Appello». Dice l'ex socialista che siamo di fronte alla «conferma che da parte del centrosinistra c'è una ricerca spasmodica e maniacale dell'uso politico della giustizia contro gli avversari». Parole a cui nessuno, nell'opposizione, ritiene sia il caso di replicare. Il che non vuol dire, comunque, che non ci siano state reazioni a quanto avvenuto ieri tra Milano e Roma.

Già, tra Milano e Roma, perché a suscitare sconcerto e indignazione

tra gli esponenti dell'opposizione parlamentare non è soltanto il nuovo arresto del processo per tangenti. C'è anche questo, come nota il segretario dei Comunisti italiani Oliviero Diliberto: «Mentre qualunque persona innocente ambisce ad avere una sentenza, la più rapida possibile, l'onorevole Previti sta cercando di evitare la sentenza in tutte le maniere». Ma c'è anche dell'altro. C'è il fatto, ad esempio, che il deputato di Forza Italia ha deciso di non andare all'udienza nel capoluogo lombardo, e di organizzarsi invece nella capitale, quasi in contemporanea, una conferenza stampa per sferrare una serie di attacchi frontali. «I toni e gli argomenti intimidati»

tori usati da Previti nei confronti del Procuratore generale della Cassazione, del ministro alla Giustizia e del Parlamento, chiamati a intervenire di fatto per bloccare il suo processo, sono semplicemente inqualificabili», accusa Pierluigi Castagnetti. «Che un parlamentare imputato prosegua la sua azione denigratoria e delegittimante nei confronti dei suoi giudici e dell'ordine giudiziario è un fatto grave in sé», sottolinea il capogruppo della Margherita a Montecitorio. «Ma che simili iniziative trovino tanta amplificazione mediatica - aggiunge - è un fatto ancora più riprovevole». È soprattutto quel riferimento alle Camere, quella richiesta di intervento da parte del Parlamento a inquietare il centrosinistra. «E in atto un grave tentativo di usare il Parlamento come una clava contro i giudici», dice il leader dei Verdi Alfonso Pecorella Scario, per il quale «quest'arrogante ostruzionismo giudiziario che punta ad allungare i tempi dei processi rende palese la disuguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge». Sulla stessa linea Marco Rizzo: «La legge è uguale per tutti, o almeno così dovrebbe essere. Invece nel processo Mondadori si invocano presunti complotti politici e si chiede addirittura l'intervento del Parlamento». Aggiunge il capogruppo del Pdc alla Camera: «La si smetta con i tentativi di delegittimare un potere che, nel bene e nel male deve restare autonomo, quale quello della magistratura».

È molto grave che un parlamentare denigri e delegittimi i suoi giudici e l'ordine giudiziario, dice Castagnetti

”

La nota

Se si tira in ballo il premier già coimputato

Pasquale Cascella

sentenza si scatenerà l'attacco a Berlusconi come l'imputato nei confronti del quale è stata dichiarata la prescrizione rispetto ad un reato che con la condanna di Previti sarà in qualche modo ritenuta estensibile». Il sagace legale attribuisce la malevole intenzione all'opposizione, ma è difficile sfuggire alla sensazione che parli a nuora perché suocera intenda quando sottolinea che «l'attacco a Previti è solo perché lo si sa ben vicino a Berlusconi».

Il centrosinistra non ha certo bisogno di queste «ipocrisie», giustizialiste o meno, avendo già denunciato fermamente l'interesse di parte che ha guidato la maggioranza nei rappezzi legislativi ai procedimenti giudiziari di Milano. Ha, semmai, la necessità di ancorare a una inoppugnabile prova di vitalità dello Stato di diritto la propria opposizione alla ben più stravolgente riforma dell'ordinamento giudiziario che la maggioranza si propone. Questa volta in tempo utile per sottrarre le più alte personalità del centrodestra agli altri giudizi pendenti, come nel caso di Berlusconi, o all'esecuzione di sentenze già pro-

nunciate, come per Umberto Bossi. Va da sé che se si punta al ripristino dell'immunità, non solo per le autorità di governo ma per tutti i parlamentari, un Previti già condannato rievolverebbe la vittima sacrificale degli «errori» evocati da Taormina, per una volta con accenti di verità visto che ne attribuisce la responsabilità «anche ai malesseri nella maggioranza». Da questo angolo visuale, la requisitoria di Previti investe più il «sistema» politico che quello giudiziario. La stessa riconversione giudiziaria dell'espedito polemico già usato politicamente dall'attuale presidente del Consiglio nei confronti di Romano Prodi, per la responsabilità di presidente dell'Iri da questi ricoperta al tempo delle controverse privatizzazioni, finisce per proiettare un'ombra inquietante sulla ipotesi di una prossima competizione politica tra i due. Dove non sarebbe Prodi, che ha già affrontato la propria verifica giudiziaria uscendone indenne, a dover temere. Ma, piuttosto, Berlusconi a essere invischiato nella resa dei conti attorno a quelli che Filippo Mancuso chiama «sordidi bottini».